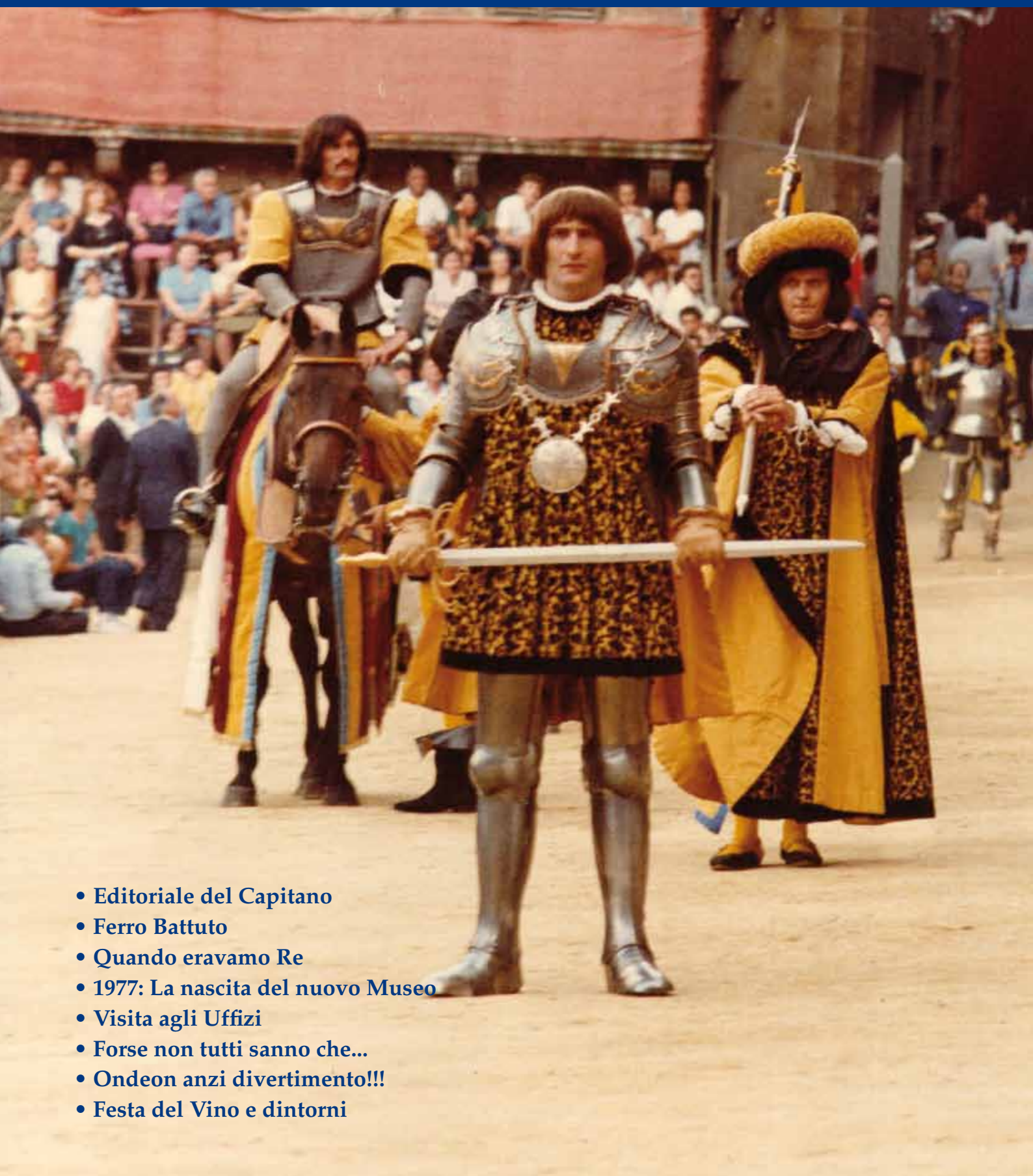


IL LAMPIONE DI COSTA LARGA

Pubblicazione bimestrale della Nobile Contrada dell'Aquila - Casato di sotto 82 - Siena. Dir. resp.: Alessandro Orlandini - Autoriz. del tribunale di Siena n. 575 del 18/02/93

GIUGNO 2010



- Editoriale del Capitano
- Ferro Battuto
- Quando eravamo Re
- 1977: La nascita del nuovo Museo
- Visita agli Uffizi
- Forse non tutti sanno che...
- Ondeon anzi divertimento!!!
- Festa del Vino e dintorni

UNA CONTRADA GRANDE E PROFONDAMENTE NOBILE



Il Palio di luglio è alle porte. E' difficile per me esprimere le sensazioni che sto provando, tornando, dopo quindici anni, a guidare la Contrada in qualità di Capitano, soprattutto a diciotto anni di distanza dalla nostra ultima vittoria che mi vedeva nello stesso ruolo. E' passato il tempo, non si è affievolita la mia determinazione e il mio orgoglio di appartenenza, con la percezione forte del desiderio e la speranza di un successo sul Campo comune a tutti noi Aquilini. La sorte ci è stata favorevole con la mancata estrazione della nostra avversaria (evento raro

in assoluto!); io e tutti i miei collaboratori abbiamo lavorato, in questi mesi, per essere pronti a cogliere un ulteriore regalo che la Dea bendata volesse offrire alla nostra Contrada il giorno della Tratta, facendo arrivare nella stalla un cavallo competitivo e quindi una monta di prestigio. Chiunque vesta il nostro Giubbetto, comunque, dovrà onorarlo al massimo, con lealtà e determinazione, proprio in un Palio che si presenta difficile e complicato anche per l'assenza, causa squalifica, di alcuni fantini considerati di prima fascia. Come molti di voi sapranno, io e il mio "staff" stiamo seguendo un giovane fantino che abbiamo fatto venire dalla Sardegna con buone referenze sia tecniche che, soprattutto, morali. Crediamo che possa essere un investimento per il futuro ma, anche alla luce delle sue recenti prestazioni, una possibile scelta per il presente nel caso in cui particolari situazioni di Palio dovessero far emergere indicazioni in tal senso. Un saluto a tutta la contrada con un ringraziamento particolare ai giovani che sono corsi ad abbracciarmi dopo l'estrazione e che mi hanno "scaldato" con il loro entusiasmo la sera. Ecco, vorrei che la contrada, ora più che mai, sia unita e forte, fiera e decisa ad essere grande, in Piazza e fuori. Per questo c'è bisogno dell'abbraccio di tutti e della collaborazione sincera di chiunque pensi di potermi dare un consiglio utile per raggiungere questo obiettivo. Solo se la contrada sarà unita e forte ed esprimerà l'orgoglio per la Bandiera, l'Aquila tornerà a vincere e vincerà per tutti, anche per gli Aquilini che non ci sono più ma che ci hanno lasciato in eredità lo spirito di una Contrada grande e profondamente Nobile.

Renato

FERROBATTUTO

Nel 1996 il Comune di Siena decise di sostituire in Piazza Postierla la colonna col portabandiera del Terzo di Città. Una nuova colonna di marmo lucente con lupa avveniristica e portabandiera vagamente futurista/liberty ha preso il posto di quella vecchia, in pietra serena con portabandiera in ferro battuto. La quale colonna, nel passato, talora stava circa al centro della piazza (dove è attualmente), talora stava all'angolo con via Stalloreggi, talora sarà stata forse da qualche altra parte. È dura la vita delle colonne in questa città. Tanto è vero che, una volta mandata in pensione, la vecchia colonna doveva finire presso la caserma dei Carabinieri, ma, su interessamento del Priore Mino Capperucci, il Comune la cedette al Museo della Nobile Contrada, titolare del territorio. Meno male, perché le opere d'arte non collocate nel giusto posto rischiano di venir trascurate o, comunque, non valutate in base alla loro importanza. Invece noi la teniamo nel dovuto conto e vogliamo valorizzarla quanto merita. Per cominciare, è datata 1487, cioè cinque anni prima che inventassero l'America, tanto per dire. A questo si aggiunga che nel Quattrocento, Siena era una delle "capitali" italiane (cioè mondiali) nella lavorazione del ferro battuto.

Sono opera di botteghe senesi, per esempio, la cancellata della cappella nel Palazzo della Signoria (1436; attribuita a Nicolò di Paolo); la cancellata della Collegiata di

Bobbio; la cancellata della Cappella del Sacro Cintolo nella Cattedrale di Prato (attr. a Bruno di Lapo e Pasquino di Matteo); il cancello della Cattedrale di Orvieto (1337; attr. a Jacopo di Lello); la cancellata di S. Trinita e della Loggia del Bigallo a Firenze. E scusate se è poco. Infatti, nella Storia dell'arte italiana, vol. XI (Forme e modelli), Einaudi, Torino 1982, la nostra colonna è riportata nell'illustrazione n. 353, come esempio di capolavoro artistico del ferro battuto senese del Quattrocento. Per inciso, l'illustrazione n. 365 mostra la bottega Brocchi, di ascendenza in parte aquilina. Non staremo qui ad indugiare sull'eleganza stilistica del lavoro, sull'equilibrio estetico della composizione e sulla delicatezza dell'esecuzione.

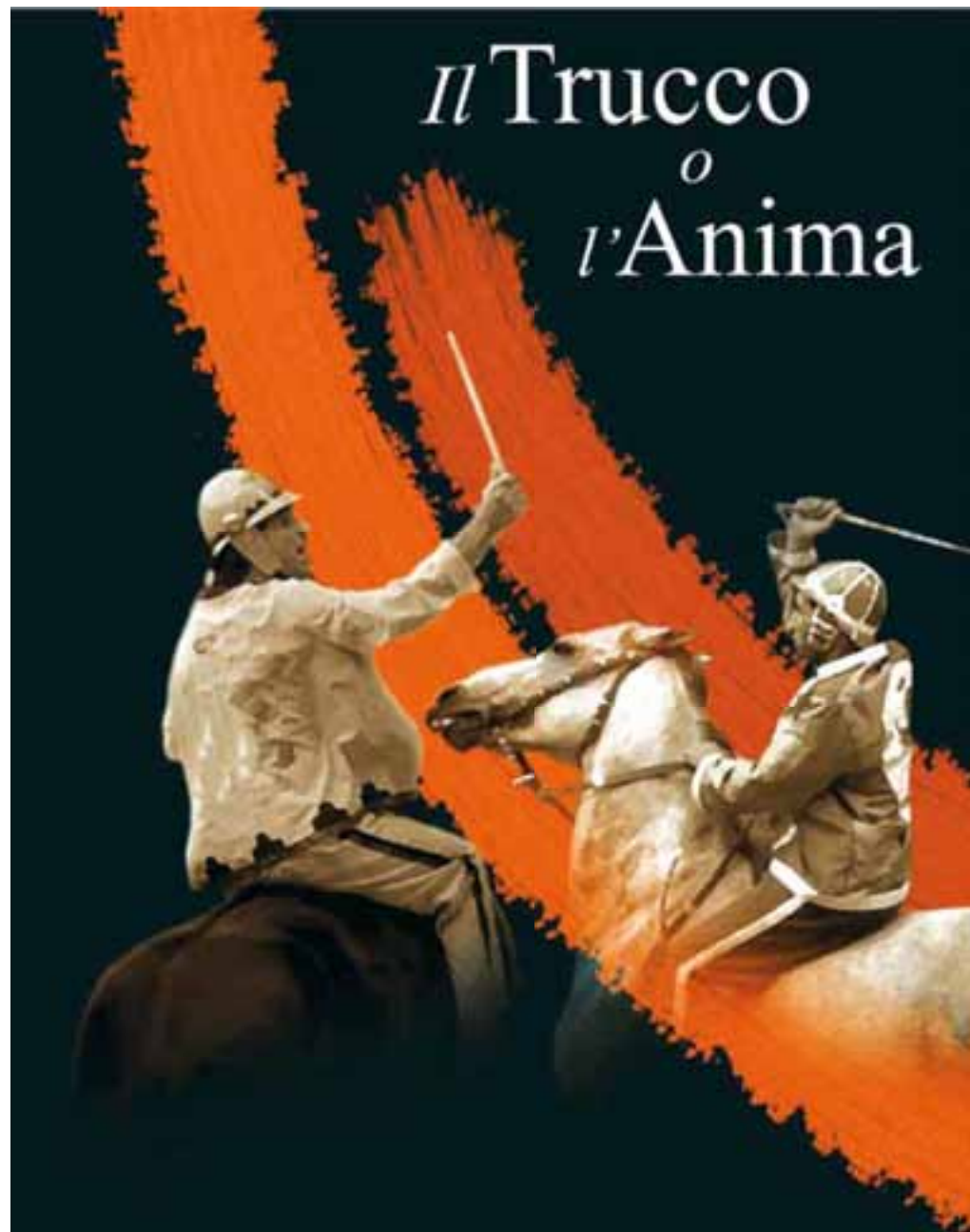
La bellezza dell'oggetto parla da sé della bravura dell'anonimo artista. Intendiamo invece soffermarci sulla presenza del drago, una presenza che si trova spesso nell'arte medievale e rinascimentale, vedi i doccioni di cattedrali o anche gli anelli per legarvi i cavalli sui palazzi d'epoca, anche senesi. Perché il drago? Il drago, per la sua stessa natura duplice (terrestre / volatile) e ambigua (rettile a sangue freddo che sputa fuoco) è fatto a immagine e somiglianza di Satana. GIOVANNI, apocalisse 12, 7-9: "E avvenne una grande battaglia in cielo; Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago, che combatteva con gli angeli suoi [...] e fu gettato giù dal cielo quel grande drago (draco ille magnus),

antico serpente, che è chiamato diavolo o Satana, il seduttore del mondo intero". Michele e il drago, Dio e Lucifero, ovvero il MALE e il BENE che sono "separati in casa": pur nettamente divisi, tuttavia convivono costantemente nel mondo degli uomini, magari azzuffandosi senza requie. Rappresentare il drago significava, da un lato, il ricordare questa mescolanza male/bene, di cui è intrisa la nostra esistenza, e dall'altro tentare di esorcizzarne gli effetti negativi. Ecco quindi il valore "magico" che assumeva il simbolo del drago. E, a proposito di magia, un'ultima osservazione: le opere in ferro battuto - drago incluso - sono eseguite dai fabbri. Ebbene, nella mitologia, nelle leggende e nelle fiabe, i fabbri (da Efesto/Vulcano, dio del fuoco, a Regin, maestro di Sigfrido) sono costantemente storpi, oppure nani, oppure nani storpi. Sporchi, brutti, talora anche cattivi, sempre emarginati. L'artista del nostro portabandiera è anonimo. Ci sono pervenuti i nomi dei pittori, degli scultori, degli architetti. I nomi dei fabbri si contano sulle dita di una mano. E gli statuti medievali proibivano ai fabbri di esercitare magia e di insegnare agli apprendisti "opere diaboliche", pena la vita. Se è magico il drago, chi lo fabbrica è uno stregone. I nostri antenati facevano alla svelta a tirar le conclusioni, e anche per i fabbri la vita doveva essere dura, nelle città del passato. Molto dura.

Odoardo Piscini

QUANDO ERAVAMO RE

“When we were kings” è il documentario di Leon Gast che mi ha inchiodato alla poltrona di molti cinema romani. Dal 1997, anno in cui vinse l’Oscar, l’ho visto più volte e sempre mi ha emozionato e colpito. Con un lavoro di montaggio durato venti anni Gast ha costruito un film monumentale che ruota intorno allo scontro tra due pugili, Mohammad Ali e George Foreman in un campionato mondiale dei pesi massimi che trascende l’evento sportivo e proietta i due atleti nella storia e nel mito. Nella danza di Ali sul ring e nella aggressività di Foreman c’è uno scontro di muscoli e tecnica e un fronteggiarsi in guardia tra il vecchio e il nuovo mondo. Nello Zaire oppresso dal dittatore sanguinario Mobuto, Muhammad Ali porta sul quadrato una enorme personalità e il suo peso politico, culminato nella condanna al carcere per essersi rifiutato di prendere parte alla guerra del Vietnam. Tra un montante e un diretto Ali lotta per il progresso dei neri d’america, in quel suo ballare sul ring esalta i valori dell’Islam che lo ha trasformato persino nel nome, da Cassius Clay a Mohammad Ali. Foreman risponde come può, è superiore tecnicamente, è più potente, più temibile. Ma la storia ha affidato ad un altro il ruolo di protagonista. Da queste visioni ripetute nasce l’idea di fare qualcosa



che metta a confronto due vite, due eroi, due mondi. E come sempre mi accade quando mi metto frugare nella mia immaginazione trovo Siena. Andrea Degortes detto Aceto, uomo a cui il Palio ha dato la possibilità di riscattare una dolorosa giovinezza e Sebastiano Deledda detto Legno, ottimo fantino con una serie di appuntamenti mancati nella Piazza del Campo, si affrontano

e si scontrano in una Carriera che per entrambi è una specie di ultima spiaggia. Aceto insegue l’immortalità, forse anche per l’ultima volta. Legno lotta per salire sul carro dei vincitori, per uscire dal cono d’ombra dove il Palio, come una divinità greca, l’ha relegato. Quello che ho fatto è tutto qui: ascoltare e ascoltare e ascoltare, cercando di coniugare questa vicenda con l’esigenza di spiegare, anche a chi

non ne sappia nulla, l’inspiegabile: Il Palio di Siena. Per noi “forestieri” il Palio è una cosa da spiare, a cui possiamo partecipare soltanto di striscio e di taglio. Possiamo vedere nitidamente uno scorcio ma non riusciamo a comprendere il “tutto”. Quel “tutto” che non è pensiero ma pura emozione che si costruisce negli anni, nei giorni, nei minuti, nei secondi, negli attimi di condivisione contradaiola e di relazioni generazionali che sono il vero patrimonio della Festa. Nel documentario “Il trucco o l’anima” ho tentato, con i pochi mezzi che avevo a disposizione e soprattutto senza il talento di Leon Gast, di introdurre lo spettatore a questo mondo tentando di portare avanti tre linee narrative: Cosa è il Palio di Siena, cosa è stato Aceto come fantino e come uomo e, attraverso la straordinaria umanità di Sebastiano Deledda, cosa lascia il Palio sulla pelle degli “Assassini” siano essi vincenti o perdenti. Aceto, assente nel documentario, sempre e solo evocato, è come ascenso all’Olimpo dei fantini. Una figura mitica e algida. Sulla linea dove si tesano i canapi resta invece Legno, per sempre prigioniero dell’emozione

terrena di chi rimpiange. Nel soliloquio dell’intervista ci racconta come dieci uomini che credono di prendere parte a una corsa di cavalli vengano, in segreto, caricati di un enorme patrimonio emotivo e morale. E così, resi gobbi dal peso dei giubbetti, i colli incassati dagli zucchini multicolori Deledda e Aceto interpretano fino in fondo e alla perfezione la lotta tra Aquila e Pantera. Visi deformati dalla rabbia, nerbi levati a battere l’avversaria in un conflitto che sembra non aver mai avuto un inizio, né avere una possibilità di fine. I due non sono più uomini, sono la pantera e l’aquila che di graffio e di rostro si aggrediscono, di ruggito e di strillo si offendono. E’ l’Aquila a prevalere, con l’infinita classe di Andrea Degortes e il favore degli dei. Nel documentario Aceto sparisce dopo aver vinto il suo quattordicesimo Palio nella Contrada dove vinse per la prima volta. Non vincerà più il grande Aceto e l’uscita definitiva dalla Piazza non gli sarà dolce, ma in questo 3 Luglio 1992 il “Re della Piazza” tocca il punto più alto della sua straordinaria vicenda umana. “Ha vinto l’Aquila, ha vinto l’Aquila, ha

vinto l’Aquila, l’Aquila con Aceto entra nella leggenda del Palio” strilla la televisione. Nello stesso momento la voce gracchiante di un autoradio annuncia a Sebastiano Deledda, caduto rocambolescamente mentre era in testa e portato via dalla Piazza a bordo di una automobile che si allontana velocemente da Siena, che lui ha perso, che la Pantera è stata sconfitta. Chi vorrà vedere in sequenza lo straordinario “When we were kings” e “Il trucco o l’anima” potrà divertirsi a trovare analogie tra Muhammad Ali/Aceto e George Foreman/Legno, soprattutto sui caratteri dei protagonisti. A loro sembrano dedicate le parole di questa canzone che Miriam Makeba interpreta nel documentario di Gast; a loro e ai popoli che questi uomini portano con fatica sui giubbetti di seta. E quando la lunga battaglia sarà combattuta e vinta/noi staremo in piedi davanti al sole/alzeremo le mani/toccheremo il cielo/e danzeremo insieme con abiti d’oro/e lasceremo il mondo a ricordare/di quando eravamo Re/ di quando eravamo Re.

Massimo Reale

**TANTI AUGURI AI
NEO-SPOSI:**

Matteo Fusi e Ilaria Nesi

**UN BENVENUTO
E TANTA FELICITA’A:**

Flora Fusi (foto)



1977

IL NUOVO MUSEO

Mi è stato chiesto di far rivivere la complessa vicenda, vissuta personalmente come Priore di allora, relativa alla realizzazione della nuova zona museale dell'Aquila nei locali contigui alla nostra chiesa. Lo faccio volentieri ritornando con il ricordo a quel periodo, a quei mesi molto intensi e travagliati che però segnarono una tappa, ritengo fondamentale, per la storia della nostra Contrada. In primo luogo penso sia doveroso ricordare che allora il nostro Museo era ristretto nei locali oggi occupati dall'Econato, cioè nella parte destra del Casato andando verso Piazza che, come dice il Bando di Violante non appartiene all'Aquila. Potete pertanto capire quanto difficili fossero in quel tempo i rapporti con una consorella confinante, l'Onda, che mal tollerava la nostra presenza ufficiale sul suo territorio. In secondo luogo ricordo che quei locali erano allora utilizzati anche come sede del Rostro, la nostra Società nata proprio in quegli anni che, come ai nostri giorni, ferveva di attività ed iniziative che però poco o niente si conciliavano con il rispetto, dovuto ad una sede museale di Contrada. Premetto infine che qualche tempo prima l'Aquila aveva acquistato uno spazioso magazzino contiguo alla Chiesa ed alla sua Sacrestia, proprio in vista di un possibile trasferimento del Museo nella parte giusta, la nostra, del Casato. Però come spesso avviene le idee e la lodevole volontà di realizzare quest'iniziativa, necessaria e lungimirante, cozzavano con la realtà delle scarse risorse della Contrada e con la conseguente perplessità di molti di non essere in grado di intraprendere e portare a termine questa ardua impresa. Tuttavia si andò avanti, e con la decisa determinazione dell'Onorando Priore, Emilia Griccioli Brandolini d'Adda, ed a seguito della sofferta autorizzazione del Camarlengo Piero Papei, dopo la presentazione del progetto all'Assemblea generale e la sua approvazione, si provvide a dare inizio alla progettazione esecutiva dell'opera, alla quale prese parte anche mio padre. Purtroppo però, dopo poco tempo accadde un fatto imprevisto e davvero doloroso: la scomparsa dell'Onorando Priore; pertanto la Contrada rimase senza la di Lei guida, decisa ed appassionata, sempre tesa a rendere l'Aquila più attrezzata, più forte e più bella. L'assemblea decise allora che fossi io, che a quel tempo ricoprivo la carica di Vicario, ad assumere la guida



della Contrada sino alla scadenza naturale del mandato, allora di durata biennale.

Siamo nel 1977; mi duole ricordare che questa fu un'annata davvero disgraziata: si persero i due Palii, dei quali, quello di Luglio già quasi vinto. Non sto ovviamente a dilungarmi su questi avvenimenti tristi ed avversi che provocarono ovviamente, scontento ed amarezza in tutti gli aquilini. Tuttavia, anche per darci una scossa e tenere per quanto possibile uniti i contradaioi, fu deciso di dare inizio ai lavori di edificazione del Museo. Fu un'impresa improba, di difficile realizzazione, piena di imprevisti: tuttavia si riuscì a portarla a termine e ad arrivare alla solenne inaugurazione nel corso dello stesso 1977. Ricordo che alla cerimonia parteciparono tutte le Autorità cittadine del tempo, ma non un rappresentante dell'Amministrazione comunale (evidentemente se ne erano dimenticati) ed io nelle parole di saluto, pronunciate per l'occasione, lo rilevai e lo sottolineai con rammarico. Mi piace ricordare l'entusiasmo ed il fervore dimostrato dagli Aquilini nel corso della realizzazione di quest'impresa, perché tale fu,

e di seguito spiegherò il significato che per tutti noi ebbe la parola "impresa". Fu fatta tra gli Aquilini, con grande successo, anche una sottoscrizione ed a tutti coloro che vi contribuirono, in occasione del banchetto annuale, fu donato per ricordo e per ringraziamento un cartiglio pergameneato.

In questi giorni ho avuto modo di vedere, conservate nell'Archivio della Contrada, alcune fotografie scattate in quel periodo. C sono molti contradaioi, allora giovanissimi, giovani e meno giovani che, armate di vanghe picconi e scalpelli, si danno alacremente da fare per contribuire alla nascita del nuovo Museo predisponendo, per i successivi lavori di adattamento e di misura tura, eseguiti questi da muratori veri, l'impiantito ed i muri perimetrali degli ambienti da ristrutturare. Ho rivisto, sorridendoci, aquilini muniti di guantoni che indossavano per proteggere le loro mani non adatte a queste fatiche. Non posso qui non ricordare un grandissimo aquilino che purtroppo oggi non c'è più,

Mario Brocchi, che, come sempre anche allora si dette tanto da fare. Gli altri aquilini che come me parteciparono alla realizzazione dell'impresa, avranno modo, se lo vogliono, di rivedersi e di ricordare questi momenti. Si trattò di portare alla stessa altezza del contiguo grande magazzino la stanza allora adibita a Sacrestia che si trovava ad un livello più alto. Si lavorava dopo cena e si arrivava sino alle ore piccole; ci si divertiva e si scherzava anche se si faticava e si sudava. Al termine di questi "dopocena lavorativi, il materiale di risulta veniva caricato su un'ape, che non so come facesse ad andare tanto era vecchia e scassata, per scaricarlo sotto il cavalcavia, allora in costruzione per la realizzazione della Tangenziale di Siena. Anche io, allora novello sposo, mi detti da fare come tutti i contradaioi e lavorai di piccone e di pala per caricare e scaricare quell'ape malandata e traballante. Tutto infine fu portato a termine ed il nuovo Museo fu solennemente inaugurato.

Fabio Maria Sardi

VISITA AGLI UFFIZZI

Chi di noi non è mai stato a Firenze?

Poteva sembrare banale la gita proposta dalla Commissione Cultura per lo scorso 5 giugno, tanto che abbiamo addirittura rischiato di non farla per mancanza di iscrizioni; eppure dobbiamo davvero ringraziare chi ha avuto l'idea e chi si è preoccupato dell'organizzazione, perché ci hanno regalato una di quelle giornate difficili da dimenticare. Sarà perché quando siamo fra "noialtri" si sta sempre bene, sarà che abbiamo finalmente avuto una bella giornata di sole, ma soprattutto abbiamo fatto, con tanta serenità e tranquillità, un bel tuffo nella "nostra" meravigliosa cultura. Anche chi ha già visto gli Uffizi molte volte non può non rimanere affascinato dalle imponenti Madonne di Duccio e Simone Martini o davanti alla "Venere" e alla "Primavera" del Botticelli. Puoi aver girato tutti i musei del mondo, ma qui ti senti proprio a casa tua. Ma la cosa più straordinaria è stato percorrere il Corridoio Vasariano. E' davvero difficile entrare là dentro e noi abbiamo potuto farlo grazie

all'interessamento della nostra Simonetta Brandolini che ci ha fatto aprire le porte di uno scrigno da favola. A lei va il mio "grazie" personale e, credo, quello di tutti, perché ho osservato bene come il nostro sparuto gruppetto percorreva quel luogo in un religioso silenzio. E non è da noi. Grazie di nuovo, è stato davvero bello. Naturalmente non poteva mancare un abbondante pranzo in una tipica trattoria fiorentina. Questo, insieme al caldo del primo pomeriggio, devo dire che ci ha "abboccato" un po', ma è bastato sdraiarsi per una mezz'oretta su un prato del Giardino dei Boboli per riprenderci. Insomma, davvero una bella giornata. Grazie alla Commissione Cultura. Forza ragazzi, queste esperienze sono da ripetere conciliando il lato culturale e quello "mangereccio" e sperando in una partecipazione più massiccia non solo di giovani, ma anche di "vecchi". Se viene a mancare la famiglia Caro, qui non si fanno più gite! Grazie Dario, è stato davvero un buon inizio. A presto.

Giovanna

ONDEON ANZI DIVERTIMENTO!



Vorrei dare un consiglio a tutti i bambini dell'Aquila: partecipate a Ondeon! Sicuramente mi chiederete il perché, giusto? Attraverso Ondeon puoi fare amicizie, recitare e soprattutto DIVERTIRTI!!

Io per esempio ho instaurato una forte amicizia con Adele Ricci e anche con un'altra bambina: Guia Brogi. Eravamo un vero e proprio trio. Poi, se sarete fortunati come me, potrete trovare anche degli ottimi insegnanti però, se vuoi essere una brava attrice, devi riuscire a capire che personaggio sei e come lo devi interpretare. Per me Ondeon è stata un'esperienza straordinaria perché recitare a me piace tantissimo!! Ma proprio tanto!!

Uno degli aspetti più belli di Ondeon è poter esprimersi in senese. Lo dico soprattutto perché a scuola non me lo fanno parlare, mentre a Ondeon se non fai la "senesona", ti trancano in due!!! Quando arriva il momento di salire sul palco, sia per lo spettacolo che per la prova generale, è un'emozione grandissima!!! Per esempio quando salii sul palco per la prova generale, vi lascio immaginare che emozione sia stata ritrovarmi a recitare sul secondo teatro cittadino: IL TEATRO DEI ROZZI.

Però c'è una cosa che mi fa arrabbiare: quelli che hanno più di dieci anni non lo possono fare e quindi io il prossimo Ondeon non ci sarò, anche se sarò comunque a teatro a guardarvi con un pizzico di invidia!!!

Mi raccomando tra due anni partecipate a Ondeon!!

E soprattutto
EA-EA-EA QUILE!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

Giulia Ciacci

Anche quest'anno ondeon e' andato! Tra prove e canzoni devo dire che mi sono divertito molto, soprattutto dopo le prove giocavo spesso a pallone con i miei amici ed e' stato molto divertente! Purtroppo per me sarà l'ultimo anno, infatti, tra due anni quando sarà di nuovo fatto ondeon, io sarò troppo grande e quindi potrò solo andare a teatro da spettatore e questo mi dispiace tantissimo perché le 3 volte che l'ho fatto mi sono molto divertito! Adriano, Roberto, Serena, la mia mamma e tutto il resto della Commissione gioventù, sono stati molto bravi e pazienti, c'hanno messo molto impegno nel realizzare questa recita e il risultato è stato ottimo. Tutti c'hanno detto che la nostra era una delle commedie più belline e per forza dico io...mica tutte le contrade hanno la fortuna di avere il "Taglia"!!!! Uno che scrive recite come lui se lo sognano!!!! Un mito! Per non parlare di Roby Ricci, un fenomeno che ci inventa sempre canzoni ganzissime...originali e soprattutto orecchiabili; io l'ho cantate a tutta la classe!!!! Roberto è un vero artista! E poi, le merende tra una prova e l'altra con pane e nutella...chi se le scorda!!! La recita si intitolava "la bambina dai ginocchi sbucciati", io e Francesco eravamo i fratelli wii e s'era proprio buffi...a fchettoni e con passo gasato! Poi Arturo buffissimo, Adele e Guia bravissime; due vere attrici ma di quelle serie!!!! Anche Tommy faceva schiantare da ridere vestito da Mario Bros! Insomma...siamo stati molto bravi e la nostra forza è stata l'amicizia, anche con le femmine, con cui ci troviamo decisamente bene. Quando si va nell'Aquila e ci si trova si fanno delle belle risate, ci si diverte un monte e non si vede l'ora di vincere un bel Palio per festeggiare tutti insieme!

W l'aquila sempre!

Matteo Lapini

// FESTA DEL VINO E DINTORNI //

“Per ridere o scherzare, o per dimenticare, abbasso l’acqua evviva il vino...”
 Recitava così un ormai vecchio motivetto aquilino. Era il ‘93-‘94, una neonata Festa del Vino si affacciava allora nel calendario del rione e germogliava quello stesso appuntamento che è oggi il vero sipario contradaio, volto ad aprire la scena all’estate. Lungi dall’esaltare la manifestazione in sé o nel suo nome (specie in questi tempi di temibile ‘proibizionismo’), è però doveroso fare una breve analisi su ciò che ha espresso la Contrada durante le sue serate vinaccia. Va detto subito che Le tre notti di Dioniso, tra vivande e libagioni, hanno avuto il consueto successo. Una buona presenza il giovedì, con a seguire la classica bolgia infernale del venerdì sera. Infine il sabato e il suo solito manipolo di arditi a tirar tardi nella Tana dei Tre Bicchieri. Tale Festa resta dunque un qualcosa di vitale, che dà un vigore speciale alla stagione e simboleggia un momento particolare per lanciare l’Aquila nel gran calderone estivo (per dirla alla Roby: ABBBOLLORE!). Ecco allora, parlando di questo bollore, c’è qualcosa che, se proprio vogliamo esser pignoli, sembra mancare al momento ed è un’esuberanza, una famelica voglia di baldoria che pare assente, specialmente tra i giovanissimi. Ora, non è chiaro se tale “mosciume” possa esser dovuto alle recenti limitazioni imposte da questa ventata

di sobrio rigore, che vuole ad esempio la musica finire a mezzanotte e dintorni. Certo, i bordellotti probabilmente se ne saranno avuti a male di tutto ciò, ma d’altronde la Contrada (con la C maiuscola) deve insegnare altri valori ai ventenni, quali la sobrietà, il far presto la sera e forse, a breve, anche la castità. Sinceramente, però, non è neppure per l’entrata in vigore di The Noble Experiment che si nota tale momento opaco. E’ probabile che altre precedenti generazioni aquiline siano state diverse in quanto “vissute” davvero per le nostre strade e per questo divenute più facilmente spirito vivo e vero della contrada (ma non vuol esser questo un saggio sociologico sulla vita del e nel rione). In effetti, però, tra le “grotte” del Vicolo dei Percennesi, ecco quel vociare distorto dell’adolescenza, quella baldanza felice dei ragazzi con i loro canti, ecco... tutto questo dov’era? Ci si potrà chiedere se è proprio la Festa del Vino l’occasione dove si misura il polso stesso della contrada e il suo vibrare. In effetti sì, potremmo anche dire di sì. Poiché, trattandosi di un avvenimento rionale (forse il più piacevole e limpido, dove tutto è ancora davanti), dovrebbe appunto essere un evento come questo la scintilla per una massima aggregazione, lo slancio vitalistico nell’attesa di quel qualcosa che tutti sappiamo. Perché allora questa maledetta euforia e vitalità che si credeva insita nei ventenni non c’è

più, o non viene colta appieno nei virgulti del Casato? E’ chiaro che bisogna rimediare. Ma come? Con riunioni dove druidi dalla barba bianca narrino del leggendario Salto del Fiocco di Mastuchino? O forse con qualche bel torneo di Canasta aperto a tutti e coronato da stornelli campestri? Certo, forse anche con queste cose, ma non solo. E’ necessario, a parer di chi scrive, un risveglio da ciò che si profila come un velato e soporifero letargo. Le occasioni come la Festa del Vino dovevano e dovranno tenersi sempre e sempre più numerose. La contrada è socialità e aggregazione, e l’aggregazione si fa a suon di cene, feste e altri eventi che coagulino vecchi e adulti, giovanissimi e giovanissime (soprattutto queste ultime due categorie). Dunque viva la Festa del Vino! Viva le feste in generale, facciamole di più e più spesso. Poiché è la festa in sé ciò che, assieme ad altro ovviamente, rende una contrada ancora viva, vissuta proprio in quei vicoli complici di cose e sguardi che brillano dello scintillio primigenio e vincente della gioventù. Questa vorrebbe essere l’idea di una nuova amalgama, per una contrada che sappia rinnovarsi, non un’entità astratta che deve dare chissà quale esempio ineccepibile, che deve fornire qualche vago valore cenobitico. Le contrade nascono da un passato lontano e di difficile interpretazione e vengono alla luce, non come emanazione di combattenti

e claustrali compagnie militari, ma più prosaicamente come il loro stesso specchio festaiolo, molto meno guerriero e impostate, e molto più goderecce di quello che si pensa. Tutto il resto è epica e fantasia. La contrada, la nostra, ha bisogno ora

più che mai dei suoi giovani, dei giovanissimi/e, della loro esuberanza, della loro esagerazione sanguigna (nei limiti, ci mancherebbe). Tale articolo vuole dunque spronare i ragazzi e le ragazze a PRENDERSI un po’

di più la loro Aquila, quella di oggi, a studiarla e a sentirla finalmente propria. Ed è anche un consiglio rivolto ai più grandi, nel guidarli, compattarsi tutti, e poi... lasciarli fare.

Tranquillo Cremona



Come sempre si dice, alla base di ogni leggenda vi è un fondo di verità. Così, all’origine degli aneddoti che ogni tanto ci raccontiamo, spesso ingigantendo particolari allo scopo di farli sembrare più interessanti, c’è sempre un episodio realmente accaduto. Di seguito ne riportiamo alcuni, scusandoci con i protagonisti se, come sempre accade, la realtà risulterà senz’altro un po’ diversa.

Ed allora forse non tutti sanno che:

- Durante lo “sfortunato” Palio dell’Agosto 1978, Alessandro Orlandini si trovava in un’isola della Grecia per godersi una vacanza lontano dalle tensioni e dalle ansie che si vivono in quei

giorni nella nostra città. Appena scoprì che il Palio lo aveva vinto proprio la Pantera decise di tracannare una bottiglia di vino e di gettarsi nelle acque del Mediterraneo. Il tentato suicidio, per fortuna, non si realizzò...

- Durante l’estrazione del Palio Straordinario del Settembre 2000, Duccio D’Angeli si presentò alle 19 in punto alla Bocca del Casato aspettando l’esito della manifestazione insieme ai conradaioli dell’Aquila. Divorato dalla tensione, dopo l’estrazione della quarta contrada, iniziò a strapparsi la maglietta con le mani, aspettando l’uscita del colore giallo dal Palazzo. La bandiera dell’Aquila uscì nona e a Duccio, che ormai si trovava a dorso nudo, non restò altro che tirare le scarpe verso il Palazzo comunale...
- Nel Palio di Luglio del 2005, Cipolla era incaricato di andare a prendere il cavallo; la sera prima dell’Assegnazione decise di smorzare la tensione rompendo delle mattonelle a suon di cazzottoni. Dopo aver distrutto una notevole quantità di piastrelle, la mano cominciò a dolere e Cipo fu portato alle Scotte per degli accertamenti. Per fortuna non era niente di grave e Cipolla la mattina dopo era regolarmente a svolgere il suo

incarico anche se con una mano fortemente indolenzita...

- Durante il Palio di Agosto del 1998, Ciccio pesava quasi 100 kg. Fu deciso che se avesse raggiunto quota 100, l’Aquila non avrebbe potuto perdere quel Palio. Iniziò così un tour alimentare per le vie di Siena, dove Ciccio mangiò pastasciutte, gelati, cioccolate e quant’altro contenesse calorie in grande quantità. Alla sera Ciccio aveva quasi raggiunto la cifra voluta ma sul più bello vide sfumare l’obiettivo rifugiandosi in bagno per un bisogno corporale. Il peso calò vertiginosamente...
- Nell’Agosto del 1993, quando ci toccò in sorte il quotatissimo Pitheos, l’allora undicenne Dario Caro cadde al momento dell’assegnazione e fu involontariamente calpestato da tutto il popolo aquilino che esultava per il trombone. Tornò in Contrada in lacrime e sua madre ignara dell’accaduto gli disse: “Aspetta a piangere. Ancora non s’è vinto...”.
- Una notte durante la Settimana Rostrogastonomica del 1999 si verificò una tra le più classiche “scaramucce” con la Pantera. La cosa alquanto atipica fu che la lite venne conclusa dalla voce di Nanni che, uscendo dalla cucina in grembiule, esclamò: “C’ho il piccio che mi scuoe accidenti alla panteraccia!!!”

COMUNICAZIONI

Questi gli appuntamenti e le informazioni relative ai giorni del palio:

Da **mercoledì 23 GIUGNO** verranno messe in vendita
in Società:

- le **ROSTROCARD**, che danno diritto a tutte le cene da domenica 27 fino alla cena di mercoledì 30 Giugno compresa, al prezzo di €45 per gli adulti e €20 per i bambini.
- Le **TESSERE** per le singole **CENE**, al prezzo di €15 per gli adulti e €10 per i bambini. Le tessere saranno in vendita **INDEROGABILMENTE**, per motivi organizzativi, fino alla mezzanotte del giorno precedente la cena stessa.
- La **TESSERA** per la Cena della Prova Generale,

Rivolgersi a Maurizio Marzi

Martedì 29 GIUGNO: Colazione con trippa nei giardini della società

Giovedì 1 LUGLIO: Cena della Prova Generale in Piazza Jacopo della Quercia

Sono infine in vendita magliette polo giallo con stemma dell'Aquila per euro 15,00. Chi fosse interessato può segnarsi nel cartello in società.

Chiunque volesse partecipare attivamente al giornalino, può inviare commenti, articoli, foto e quant'altro alla Commissione per i Beni Culturali: darioaquila@hotmail.com